



SIRENE DI ALLARME PER LA POPOLARITÀ DEL GOVERNO ABE*

di Michele Crisafi**

La preoccupazione può essere la parola chiave per interpretare il quadrimestre maggio-agosto 2017 in Giappone. Preoccupazione causata dal programma balistico nordcoreano che procede malgrado le sanzioni imposte dalla comunità internazionale; preoccupazione motivata da un orizzonte politico più fluido rispetto agli *standards* nipponici, come testimoniato dalle elezioni prefetturali di Tokyo. Preoccupazione per la sicurezza interna, anche in preparazione dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020, che per certi versi l'*anti-conspiracy bill* ha agitato in maniera controproducente. Preoccupazione per la continuità della famiglia imperiale, all'indomani dell'approvazione della legge che apre all'abdicazione dell'Imperatore Akihito, in un contesto di numeri sempre più allarmanti in termini di stabilità dinastica.

La teoria dello spostamento verso ovest degli assi geopolitici ed economici planetari fa del Giappone un osservatorio privilegiato per apprezzare alcune dinamiche tipiche del terzo millennio, in un delicato bilanciamento fra equilibri multipolari od unipolari senza egemonia¹. L'incessante riallineamento internazionale, sollecitato dalle sfide e dalle tensioni dell'epoca presente, investe in pieno il Giappone e ne mette alla prova l'ordinamento costituzionale, in tema soprattutto di capacità responsiva rispetto alla politica di difesa e militare.

* Contributo sottoposto a *peer-review*.

** Dottorando di Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

¹ Cfr. *ex multis* N. Ferguson, *Civilization: the West and the Rest*, Penguin, 2011; F. Zakaria, *The Post-American World*, W.W. Norton, 2008; F. Fukuyama, *Esportare la democrazia. State building e ordine mondiale nel XXI secolo*, Lindau, Torino, 2005.

La crisi nordcoreana evidenzia la volatilità delle relazioni internazionali, coinvolgendo i cinque attori nazionali principalmente coinvolti – Giappone, Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti d’America e Cina – in un domino di azioni e reazioni che lascia presagire un’*escalation* della tensione. Il crescente tono delle minacce balistiche portato avanti dal Leader Supremo Kim Jong-un rispetto alla possibilità di realizzare un missile intercontinentale in grado di colpire il territorio nazionale degli USA ha alimentato la pressione regionale.

[La presenza militare statunitense](#) in Giappone consta di circa 40.000 uomini dislocati in 112 basi e della Settima Flotta, la più grande dispiegata dagli USA, forte di 20.000 uomini, fra i 50 ed i 70 mezzi natanti, e con potenziale nucleare, a partire dalla USS Ronald Reagan, nave ammiraglia permanentemente di stanza a Yokosuka, nella prefettura di Kanagawa. Stante il combinato disposto fra la clausola pacifista contenuta nell’art. 9 della Costituzione giapponese e l’art. V del [Trattato di Sicurezza fra Giappone e Stati Uniti](#), l’eventuale impossibilità delle Nazioni Unite di governare per via diplomatica la frizione regionale obbligherebbe entrambi i Paesi a mettere in atto le misure necessarie a garantire la rispettiva sicurezza nazionale.

L’imbrigliamento costituzionale giapponese in ordine alla politica di difesa e militare costituito dall’art. 9 vivacizza ancora una volta il dibattito pubblico teso ad una revisione costituzionale, da sottoporre a referendum popolare di approvazione ai sensi dell’art. 96 Cost. Se invero attualmente la maggioranza di Governo LDP-*Kōmeitō* dispone dei due terzi necessari in entrambe le Camere per avviare il processo, l’atmosfera di incertezza politica relativa alla forza del Primo Ministro frena l’avvio dei lavori, mentre il consenso dell’opinione pubblica circa il superamento dell’art. 9 pare altrettanto incerto.

Resta sullo sfondo l’ipotesi dello scioglimento della Camera dei Rappresentanti per ricevere espressamente il mandato popolare finalizzato alla revisione costituzionale, sebbene convivano visioni differenziate anche in seno alla maggioranza di Governo. Il *Kōmeitō* sembra in possesso di una *golden share* sulla direzione politica dei possibili temi oggetto di revisione costituzionale, specie alla luce degli esiti delle elezioni prefetturali di Tokyo, che evidenziano un riallineamento nell’orbita elettorale giapponese nonché un

tendenziale clima di sfiducia verso il partito più grande, LDP, ed il suo *leader*. Molto dipenderà dalla evoluzione della crisi internazionale nordcoreana, in grado potenzialmente di spostare anche rapidamente ed in maniera massiccia gli orientamenti elettorali giapponesi.

ELEZIONI

ELEZIONI PREFETTURALI DI TOKYO

Il **2 luglio** si sono svolte le votazioni prefetturali per eleggere i 127 membri dell'assemblea metropolitana di Tokyo. I candidati sono stati eletti in 42 collegi elettorali, di cui 7 uninominali con il *first-past-the-post* (FPTP) e 35 plurinominali attraverso il voto singolo non trasferibile (SNTV).

Conquistando 49 seggi, la tornata elettorale ha premiato Koike Yuriko, *leader* del partito regionale *Tomin First no Kai* (“prima gli edocchiani”, da Edo, nome della città di Tokyo fino al 1868) e già attuale governatrice della omonima prefettura. Il partito del Primo Ministro Abe Shinzō, il Partito Liberal Democratico (LDP), ha registrato il peggior risultato di sempre, ottenendo 23 seggi, gli stessi ottenuti dal *Kōmeitō*, che se a livello nazionale contribuisce a formare la maggioranza di Governo, a Tokyo si è affiliato al *Tomin First* di Koike. Il Partito Comunista Giapponese (JCP) si è confermato in crescita, totalizzando 19 seggi, mentre la picchiata del Partito Democratico (DPJ) appare inarrestabile, come testimoniato dai soli 5 seggi ottenuti.

La corposa maggioranza (79 seggi su 127) in seno all'assemblea metropolitana di Tokyo conquistata da Koike quest'estate (49 del *Tomin First*, 23 del *Kōmeitō*, 6 indipendenti, 1 del *Seikatsusha Net*) consente di estendere a livello nazionale l'analisi degli scenari verificatisi nella capitale, specie alla luce del *background* culturale e politico della governatrice. Esponente dal 2002 del Partito Liberal Democratico, la sua campagna elettorale per l'elezione a governatore di Tokyo nel luglio 2016 ha spaccato il partito, che appoggiava ufficialmente Masuda Hiroya, già Ministro degli Interni e delle Comunicazioni fra il 2007 ed il 2008. Ciononostante Koike ha trionfato in una tornata elettorale caratterizzata da una crescente partecipazione al voto (59,73% contro il 46,14% del 2014), presentandosi, a quel punto, da indipendente. Va ricordato come l'appuntamento elettorale dell'estate del 2016 sia giunto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale, a causa delle dimissioni, nel giugno 2016, del Governatore Masuzoe Yōichi, sostenuto da una maggioranza LDP-*Kōmeitō*, ma duramente attaccato a due anni dall'elezione a causa dell'impiego a fini personali di denaro del partito. In quest'ottica un sentimento cittadino ostile all'amministrazione precedente può aver pesato in termini punitivi nei confronti dell'LDP.

Il **31 maggio**, Koike si è dimessa da membro dell'LDP per assumere a tutti gli effetti la guida del *Tomin First*, ed alla luce della vittoria nelle votazioni prefetturali, si può intravedere l'onda lunga di un riallineamento elettorale nel campo Liberal Democratico, dove la *leadership* del Primo Ministro Abe Shinzō sembra oggi venire messa in discussione. Soprattutto l'agenda politica del Primo Ministro dovrà d'ora in avanti tenere in maggior considerazione le posizioni del *Kōmeitō*, che nella città di Tokyo, in virtù dell'asse di governo con Koike, è l'autentico vincitore morale della contesa elettorale metropolitana. Il segnale lanciato dalla governatrice di Tokyo al partito di Abe è ulteriore fonte di preoccupazione per quest'ultimo, all'interno di una logica partitica connotata da un ricambio generazionale tradizionalmente lento. La fuoriuscita di Koike dall'LDP non ne ha frustrato le possibilità in termini di voti, e la circostanza ha il profondo significato politico della possibilità di vincere anche sfidando il partito al governo del Paese.

DIETA

La 193esima sessione ordinaria della Dieta si è conclusa il **18 giugno**. Meritano senz'altro attenzione, fra i lavori parlamentari portati a compimento, l'approvazione della legge (**8 giugno**) che consente entro tre anni all'Imperatore Akihito di abdicare, in ossequio alla volontà espressa dallo stesso monarca attraverso uno storico messaggio radiotelevisivo dell'agosto del 2016, ed il c.d. *anti-conspiracy bill* (**15 giugno**).

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE PER L'ABDICAZIONE DELL'IMPERATORE AKIHITO

I due rami della Dieta hanno approvato in **giugno**, a larghissima maggioranza, la legge che viene incontro al desiderio dell'Imperatore Akihito di abdicare. In regime costituzionale, la circostanza è senza precedenti, poiché l'ultima abdicazione risale al 1817 (periodo Edo), da parte dell'Imperatore Kokaku, mentre il primo documento costituzionale della storia giapponese è la Costituzione Meiji del 1889.

La legge *ad hoc*, che fa anche riferimento al *favor* incontrato presso l'opinione pubblica dalla decisione di Akihito, entrerà in vigore il giorno dell'effettiva abdicazione imperiale, che si ritiene si concretizzerà alla fine del 2018, quando il Principe Naruhito succederà al Trono del Crisantemo. Ad Akihito sarà conferito il titolo di *joko* (abbreviazione di *daijo tennō*, Imperatore ritirato), in continuità con le abdicazioni del passato, mentre all'Imperatrice Michiko il titolo di *jokogo*, consorte di *joko*. Congiuntamente finirà l'era *Heisei* e si conterà il tempo impiegando il nome dell'era che Naruhito sceglierà.

Una risoluzione è stata aggiunta in coda all'atto per incoraggiare l'esecutivo a prendere in considerazione la possibilità di una riforma che consenta alle donne della famiglia imperiale di conservare rango e titoli anche dopo aver contratto matrimonio al di fuori della stessa. La riforma si renderebbe necessaria per superare le previsioni della [Legge sulla Casa Imperiale](#), entrata in vigore congiuntamente alla Costituzione del secondo dopoguerra, che agli artt. 12 e 13, cap. II, prescrive non soltanto la perdita dello *status* di membro della famiglia imperiale nel caso una donna della stessa sposi un *commoner*, ma stabilisce anche l'esclusione dalla linea di successione al trono per la sua discendenza.

Il dibattito circa la possibile estinzione della dinastia imperiale è tornato prepotentemente alla ribalta dopo che la nipote di Akihito, la Principessa Mako, ha annunciato il proprio fidanzamento ufficiale con il *commoner* Komuro Kei, aspirante avvocato. Mako è la figlia del Principe Akishino, secondogenito dell'attuale Imperatore e secondo nella linea di successione al Trono, e sorella maggiore di Hisahito, terzo nella linea di successione e nato nel 2006. Proprio per rispetto della nascita di Hisahito, un erede maschio nella famiglia imperiale, si sono bruscamente interrotti i [ragionamenti](#), avviati dal Governo Koizumi, relativi al proposito di cambiare il principio di primogenitura agnatica fissato nella Legge sulla Casa Imperiale, in modo tale da consentire anche alla femmine di lignaggio imperiale di succedere al trono.

ANTI-CONSPIRACY BILL

Il Giappone non ha ancora ratificato la [Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale ed i relativi protocolli](#). Il c.d. *anti-conspiracy bill* è stato interpretato dalla maggioranza di Governo giapponese come un passaggio propedeutico alla «stabile cooperazione internazionale per prevenire atti terroristici».

Rileva soprattutto l'art. 5.1 della Convenzione, che richiede alle Parti di «adottare adeguate misure legislative» sia rispetto alla fattispecie di «accordo finalizzato a commettere un crimine», sia «essere parte attiva nella nell'attività criminale generale di un gruppo organizzato».

L'Atto sulla punizione della preparazione di atti di terrorismo ed altri crimini organizzati (per riportare il titolo completo) richiede oltre agli «atti di pianificazione» la concorrenza di «condotte di preparazione finalizzate all'implementazione» per azionare le sanzioni previste, ed individua in tal senso 277 attività criminali specifiche, di tipo decisamente vario.

Il gruppo – definito di «due o più persone» - può venire accusato interamente se anche soltanto uno dei suoi membri ricade nella serie di illeciti individuata. In questa rientrano l'illegale raccolta di funghi in foreste protette, il mancato pagamento della tassa sui consumi, copiare musica. La *ratio* offerta dall'esecutivo è che i proventi incamerati da

questa ampia tipizzazione di fattispecie criminali si presta particolarmente alla pianificazione ed implementazione di attività terroristiche.

Se le opposizioni lamentano un testo normativo molto vago e troppi margini di discrezionalità per le forze di polizia nell'atto finale, la fase preparatoria della Legge è stata particolarmente travagliata. Ad uno stadio iniziale la lista di attività illecite individuate considerava 676 crimini. Inoltre è stata respinta una mozione di sfiducia individuale per il Ministro della Giustizia Katsutoshi Kaneda, ma in agosto il Primo Ministro ha comunque proceduto ad un rimpasto del suo gabinetto sostituendolo con Kamikawa Yoko. Si è polemicamente sostenuto che lo scontro politico sull'*anti-conspiracy bill* sia stato funzionale ad Abe per creare una cortina fumogena che potesse distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica da un nuovo scandalo – dopo quello di inizio anno che coinvolgeva un finanziamento della moglie – che ne appanna l'immagine domestica.

GOVERNO

LO SCANDALO *KAKE GAKUEN*

La sostanza dell'affare “Kake Gakuen” (Istituzione Educativa Kake) è che Abe sia intervenuto per permettere a Kake Kotaro, amico di infanzia del Primo Ministro, l'apertura di un nuovo dipartimento di medicina veterinaria per l'Università delle Scienze di Okayama, nella prefettura di Ehime. Dal 1965 in Giappone non viene autorizzata l'apertura di scuole veterinarie, ritenendosi l'offerta più che adeguata rispetto alla domanda.

Le opposizioni hanno invocato l'apertura straordinaria della Dieta in ossequio alle previsioni dell'art. 53 della Costituzione: «Il Governo può stabilire la convocazione di sessioni straordinarie della Dieta. Quando un quarto o più dei membri totali di una Camera lo richiede, il Governo deve fissare tale convocazione».

Le audizioni *ad hoc* svoltesi in Commissione Finanze nel mese di luglio si sono rivelate inconclusive sia per fugare i dubbi di illecite pressioni del Primo Ministro sul Ministero delle Finanze per l'apertura del dipartimento di Kake, sia per provarle concretamente. Il significato politico dell'*affaire* è stato tuttavia devastante per la fiducia dell'opinione pubblica sul Primo Ministro, al punto che in agosto la decisione di concedere i permessi a Kake è stata sospesa da parte di un *panel* governativo, il *Council for University Chartering and School Juridical Person*.

SENTENZA GPS

L'8 agosto è stata pubblicata la sentenza [2016 \(A\) 442 \(Keishu Vol. 71, No. 3\)](#) con cui la *Grand Bench* ha posto un argine alla facoltà delle autorità di polizia di condurre operazioni di sorveglianza avvalendosi di dispositivi GPS. Il giudizio di colpevolezza sul caso individuale, pronunciato dalla Alta Corte di Osaka nel marzo del 2016, è stato confermato dalla Corte di ultima istanza di Tokyo sulla base delle altre prove raccolte; tuttavia la sentenza in esame appare in un certo senso in controtendenza rispetto alle premesse legislative poste dall'*anti-conspiracy bill*.

In sostanza la Corte Suprema, unanimemente (con tre opinioni concorrenti), ha ritenuto illegale la pratica di impiantare dispositivi GPS nei veicoli di individui sospettati, al di fuori di alcun mandato emesso dall'autorità giudiziaria. Alla base del giudizio vi è un'interpretazione dell'art. 35 della Costituzione giapponese, che reputa, al primo comma, «illimitato, se non dietro mandato emesso per giusta causa e che descriva nello specifico il luogo da ispezionare o le cose da sequestrare, il diritto delle persone di essere al sicuro nelle loro case, documenti e proprietà contro gli altrui accessi», mentre il secondo comma del medesimo articolo stabilisce che «ogni ispezione o sequestro sarà condotto sulla base di apposito mandato emesso dall'autorità giudiziaria competente».

Poiché nel sistema penale giapponese manca un'apposita previsione che regolamenti l'installazione di dispositivi GPS da parte delle forze dell'ordine, l'effetto della sentenza è quello di proibirne del tutto la pratica, almeno fino all'eventuale intervento del legislatore in materia. In virtù della sentenza, lo spazio privato protetto dall'art. 35 si estende anche al di là delle abitazioni, abbracciando anche i veicoli personali che ampliano la sfera di garanzie al controllo del potere pubblico. Per citare un passaggio chiave della sentenza, «poiché questo tipo di metodo investigativo consente (alla polizia) di afferrare continuamente e totalmente le azioni dell'individuo, ne può violare la riservatezza; inoltre, in considerazione del fatto che tale violazione è resa possibile dalla segreta installazione di un dispositivo su una proprietà individuale, è cosa diversa da metodi quali l'osservazione a occhio nudo o tramite fotografie della posizione dell'individuo nelle strade pubbliche. Dobbiamo dire che investe la penetrazione dello spazio privato da parte della pubblica autorità».